

GALILEO E I GALILEIANI. UN ARCHIVIO POLIFONICO

SARA BONECHI*

Abstract: This article reconstructs the history of the personal archives of Galileo and his followers, from their creation until they became public property with the establishment of the Galileo Collection at the Biblioteca Nazionale Centrale in Florence. It shows how the motives of their curators reflected changing attitudes to the role of scientific culture in Italy.

Keywords: Galileo Galilei; Vincenzo Viviani; Galileo papers; history of science.

English title: *Galileo and His Followers. An Archive of Many Voices*

L’haver io scoperte molte fallacie nelle dottrine già per molti secoli frequentate nelle scuole, e parte di esse comunicate e parte anco da pubblicarsi, ha suscitato negl’animi di quelli che soli vogliono essere stimati sapienti tale sdegno, che, sendo sagacissimi e potenti, hanno saputo e potuto trovar modo di supprimere il trovato e pubblicato e impedir quello che mi restava da mandare alla luce; havendo trovato modo di cavar dal Tribunale Supremo ordine rigorosissimo ai Padri Inquisitori di non licenziare nissuna dell’opere mie: ordine, dico, generalissimo, che comprende *omnia edita et edenda*. [...] A me convien dunque, Ill.mo Sig.re, non solo tacere alle opposizioni in materia di scienze, ma, quello che più mi grava, succumbere agli scherni, alle mordacità et all’ingiurie de’ miei oppositori, che pur non sono in piccol numero¹.

Lo sfogo affidato da Galileo a una lettera a Nicolas-Claude Fabri de Peiresc, antico uditore delle sue lezioni padovane, è un affresco degli umori e dei dolori dei suoi ultimi anni. Condannato, isolato, tacitato, insultato, umiliato. E annichilito:

dall’esser state raccolte in Firenze et in Roma tutte l’opere mie, sì che più non se ne trovano per le librerie, apertamente si scorge che si fa ogni opera per levar dal mondo la mia memoria; nella qual vanità, se sapessero i miei avversarii quanto poco io premo, forse non si mostrerebbero tanto ansiosi d’opprimermi².

* È la versione integrale del testo letto al convegno *Volontà d’archivio: l’autore, le carte, l’opera* (Padova, 26-28 settembre 2022), pubblicato con qualche taglio negli atti a cura di Paola Italia e Monica Zanardo (ITALIA, ZANARDO 2023).

1 GALILEI 1890-1909, vol. XVI, 235 (lettera del 16 marzo 1635).

2 GALILEI 2015, 337-338 (lettera a Nicolas-Claude Fabri de Peiresc del 12 maggio 1635).

La proibizione di pubblicare le sue opere, che l'Inquisizione neppure si prese la briga di notificargli direttamente³, cadde a piombo su Galileo. Il quale in un primo momento si dimostrò scettico anche sull'iniziativa del principe Mattias de' Medici, deciso a far stampare in Germania, dove, generale dell'esercito imperiale, lo attendevano i fuochi della guerra dei trent'anni, alcune «fatiche» inedite del matematico e filosofo di famiglia su «materie lontanissime da proposizione attenente a religione più che non è il Cielo dalla Terra»⁴, l'embrione dei futuri *Discorsi e dimostrazioni*. Sulla sfiduciata titubanza iniziale («contro a mia voglia sono stato forzato a concederne copia a S.A., sicuro che a me non ne possa succeder se non qualche travaglio»)⁵ ebbe presto la meglio l'indole battagliera di Galileo, risoluto a non darla vinta a chi lo avrebbe voluto ammutolito. Il lavoro nemmeno troppo sotterraneo per pubblicare all'estero la sua opera inedita sulle due nuove scienze e una raccolta dei suoi scritti già stampati sarebbe stata una costante spinta a vivere, nonostante le doglie infinite di un progressivo decadimento fisico. Le vicissitudini dell'archivio di Galileo⁶, tutt'uno con quello dei suoi discepoli, sono inscindibili dalle ricadute della sua condanna, tanto lui vivente quanto nei secoli a venire, e dai tentativi spesso malriusciti di pubblicare l'edizione completa delle sue opere⁷.

La sentenza del 1633, con tutti i suoi veementi sospetti di eresia, aveva messo a rischio le carte di Galileo ben prima del suo rientro a Firenze dopo il processo e la prigionia⁸. A Siena da pochi giorni, ospite forzato del vescovo Ascanio Piccolomini, seppe dalla figlia Virginia di come Geri Bocchineri, cognato del figlio e amico sincero, fosse andato a casa sua insieme a Niccolò Aggiunti, uno degli allievi più devoti, a compiere «l'opera» che già gli aveva «fatto intendere»⁹. Fuori dal cifrario nebuloso del non voler dire, a portar via i suoi scritti per timore che eventuali perquisizioni potessero pregiudicarne la conservazione. Al suo rientro a casa Galileo non trovò tutto quello che aveva lasciato un anno

3 Cfr. *ivi*, 337.

4 *Ibidem*.

5 *Ibidem*.

6 Sulla storia della collezione galileiana oggi conservata presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, v. FAVA 1939, 108-113, ma soprattutto FAVARO 1885, cui chiunque intenda accostarsi all'argomento non può che esser debitore.

7 Sulla vicenda della pubblicazione delle opere di Galileo, cfr. FAVARO 1910 e BONECHI 2014.

8 Cfr. FAVARO 1887.

9 GALILEI 1890-1909, vol. XV, 179 (lettera del 13 luglio 1633).

prima, obbligato a partire per Roma con lo spauracchio dei ferri ai polsi, e l'Aggiunti si mortificava:

Il S.r Geri Bocchineri mi ha dato avviso che tra le scritture rese a V.S. [...] ella ci ha trovo manco una sua opera, e che per tal perdita ella è caduta in un dolore et afflizione intollerabile. Questa nuova mi ha trafitto l'animo [...]. Se io havessi hauto a tener conto delle sue scritture, l'harei conservate come cose sacrosante, e custodite al pari dell'anima mia; il Sig.r Geri prese lui la cura di conservarle, et io non potevo o dovevo mostrar diffidenza in lui¹⁰.

Il manoscritto spuntò fuori presto, rendendo all'Aggiunti «ogni smarrita allegrezza e ogni giocondo pensiero»¹¹, ma anche l'idea di quanto persino le cautele potessero essere un rischio. Si trattava probabilmente di una versione precoce dei *Discorsi e dimostrazioni*, la cui pubblicazione sarebbe stata di lì in avanti un chiodo fisso nella mente di Galileo. Convinto di essere una vittima perseguitata ad arte con l'accusa di aver «sparsa una dottrina più scandalosa, più detestanda e più perniziosa per la Cristianità, di quanto si contiene ne i libri di Calvino, di Lutero e di tutti gl'eresiarchi insieme»¹², vedeva nella possibilità di pubblicare le proprie opere all'estero, dove i decreti inquisitoriali agivano molto meno efficacemente che in Italia, la via del riscatto dai «torti e l'ingiustizie, che l'invidia e la malignità» gli avevano «machinato contro»¹³. Oltre agli inediti sulle resistenze, sul moto locale e su varie questioni fisiche cui si era applicato lungo tutto l'arco della sua vita, Galileo progettava di raccogliere le sue opere già edite, «trattone lo sgraziato *Dialogo*»¹⁴ per non fornire la scusa «di proibire senza occasione anco tutto il restante»¹⁵. «Pur che si facesse un magnifico volume in foglio» che rappresentasse anche fisicamente la dignità del suo lavoro, era disposto a farsi carico di «qualsivoglia altra iuridica spesa»¹⁶. Ed era disposto a far volgere le sue opere in latino, «se ben – a suo dire il vero – dove oltre alle serrate dimostrazioni pure matematiche entrano discorsi, nel trasportar l'opere dalla lingua del loro autore in un'altra, si perde assai di grazia, e forse di energia e anco di chia-

10 Ivi, 365 (lettera del 27 dicembre 1633).

11 GALILEI 1890-1909, vol. XVI, 13 (lettera di Niccolò Aggiunti a Galileo del 4 gennaio 1634).

12 Ivi, 458 (lettera a Ladislao IV re di Polonia del luglio-agosto 1636).

13 Ivi, 59 (lettera a Elia Diodati del 7 marzo 1634).

14 Ivi, 448 (lettera a Fulgenzio Micanzio del 12 luglio 1636).

15 Ivi, 511 (lettera a Elia Diodati del 27 ottobre 1636).

16 Ivi, 448 (lettera a Fulgenzio Micanzio del 12 luglio 1636).

rezza»¹⁷. Completava il quadro della sua rivalse un «concetto assai capriccioso»: adattare in forma di dialogo «una moltitudine di postille»¹⁸ ai volumi di tutti i suoi oppositori e alle manchevoli opere di Aristotele sul moto degli animali.

Falliti i tentativi del condottiero di casa Medici, una rete di amici e corrispondenti italiani ed esteri incoraggiò e supportò Galileo, collaborando all'impresa di togliere i lacci alla diffusione del nuovo sapere. Da Elia Diodati, avvocato al parlamento di Parigi, a Fulgenzio Micanzio, servita e biografo di Paolo Sarpi, dal matematico Pierre Carcavy al conte François de Noailles, allievo a Padova e dedicatario dei *Discorsi e dimostrazioni*, da Lodewijk Elzevier, editore in Leida che li avrebbe pubblicati, giù giù fino all'ultimo dei tecnici. L'immagine di «una gigantesca nuova accademia» disegnata da uno degli interpreti più raffinati della rivoluzione scientifica, cui erano ascritti «libertini e gesuiti, cortigiani e prelati di alto e basso rango, poeti e pittori, antiquari ed eruditi, curiosi della natura e osservatori, maturi filosofi e giovani matematici, vili meccanici e artigiani, bombardieri e diplomatici»¹⁹, evoca quella di un gigantesco archivio, frutto della diaspora di brani inediti, copie, traduzioni, involti e plichi di lettere che, partiti da Firenze, permeavano l'Europa, studiati e commentati in diretta dalla repubblica dei dotti. Un archivio che rompeva le frontiere degli stati e si aggiungeva all'altro, confinato ad Arcetri insieme al suo proprietario, molto accurato nel mantenerlo in ordine.

Nel 1638 uscirono a Leida i *Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze*. Galileo attendeva i suoi *Dialoghi* (e s'ignora il séguito del titolo previsto). Ma quando, buon ultimo, riuscì a vedere il volume, reperibile già da un anno nelle librerie di mezza Europa, con quell'«intitolazione» apposta da altri e ridotta a sua insaputa da «nobile», qual era nei suoi intenti, «a volgare troppo per non dire plebea»²⁰, capì di aver incautamente confidato nell'«Ollandica schiettezza»²¹ degli Elzeviri, non immune evidentemente dalla *longa manus* di chi gli era ostile. Forse anche per questo i cenni all'edizione delle sue opere, per il cui frontespizio aveva già pensato a un testo dove la centralità della geometria

17 Ivi, 475 (lettera a Fulgenzio Micanzio del 16 agosto 1636).

18 GALILEI 1890-1909, vol. XVII, 262 (lettera a Elia Diodati del 23 gennaio 1638).

19 TORRINI 2001b (ma citiamo da TORRINI 2021, 54).

20 GALILEI 1890-1909, vol. XVII, 370 (lettera a Elia Diodati dell'agosto 1638).

21 GALILEI 1890-1909, vol. XVI, 511 (lettera a Elia Diodati del 27 ottobre 1636).

nello studio della natura lo spingeva a proclamarsi l'interprete più fedele del pensiero di Platone²², divennero sempre più rarefatti, fino a scomparire con gli anni '40, gli anni della cecità e di certe dispute avvilenti con alcuni irriducibili dell'aristotelismo militante²³.

Nel testamento di Galileo e negli inventari dei beni seguiti alla sua morte non v'è cenno all'archivio, del quale in documenti pubblici era evidentemente meglio tacere. E anche privatamente era opportuno essere accorti. Vincenzo Galilei, tre giorni dopo la morte del padre, partendo per Pisa, si preoccupava per le sorti di «quella cassa», e non aggiungeva altri particolari nel timore «che qualcuno sotto qualche pretesto volesse o procurasse di rimuoverla dove l'è»²⁴. E per trasportarla eventualmente in luogo più sicuro, ad esempio nel convento di San Matteo in Arcetri presso l'ultima superstite delle sue sorelle monache, si affidava a Vincenzo Viviani, che di lì in avanti sarebbe divenuto attore principale nella tragicommedia della pubblicazione delle opere del padre. Entrato, giovanissimo allievo, in casa di Galileo, vi aveva vissuto insieme a Evangelista Torricelli, prestando occhi e mani al vecchio maestro, ormai inabile a leggere e a scrivere autonomamente. Galileo era stato a mala pena seppellito, e già il Viviani contattava gli amici più stretti chiedendo che gli fosse spedito quanto di suo, originale o copia, avessero conservato manoscritto. Ma fu qualche anno più tardi, quando il principe Leopoldo de' Medici (alfa e omega di lì a poco dell'accademia galileiana del Cimento patrocinata dal fratello granduca Ferdinando II) decise di sostenere l'edizione delle opere di Galileo progettata dall'editore bolognese Carlo Manolesi (1655-1656)²⁵, che le premure del Viviani, volte a richiamare in patria lettere e scritture varie disseminate in tutta Europa e negli altri stati italiani, trovarono il supporto della rete diplomatica toscana, con risultati ben più concreti. Giunsero nelle mani del Viviani appunti e corrispondenze di Galileo con Elia Diodati²⁶, con i rappresentanti degli Stati generali d'Olanda, con Peiresc, gli scambi di quest'ultimo col cardinal nipote Francesco Barberini, quelli fra Christiaan Huygens, l'Ortensio e lo stesso Diodati. Si acquisirono

22 Cfr. GALILEI 1890-1909, vol. VIII, 613-614 (*Frammenti di data incerta*).

23 Cfr. TORRINI 2009, 5-24 (ora in TORRINI 2021, 73-91).

24 GALLUZZI, TORRINI 1975-1984, vol. I, 2 (lettera dell'11 gennaio 1642).

25 Su GALILEI 1655-1656, oltre a FAVARO 1885, v. ora anche ANATRINI 2021.

26 Per la figura di Elia Diodati e la sua assidua relazione epistolare con Galileo durante gli anni amari del confino ad Arcetri, v. GARCIA 2004.

lettere, postille e scritti galileiani dalle carte di Keplero, di Marcus Welser, di Guidobaldo Del Monte, di Luca Valerio e Federico Cesi, di Paolo Aproino, del conte Alfonso Antonini, di Christoph Grienberger, e via collezionando. Si tentò il tutto per tutto per recuperare a Venezia la corrispondenza con Giovan Francesco Sagredo, che mai si ritrovò, con danni incalcolabili per il profilo del Galileo più giovane, cui i testimoni di un'amicizia confidente come fu la loro avrebbero dato nuove sfumature e maggior spessore²⁷.

L'edizione bolognese non riuscì bene. L'Inquisizione locale non solo impedì che si stampassero il *Dialogo* e gli scritti copernicani, «che portavano seco quasi il *noli me tangere*»²⁸, ma censurò capillarmente i contenuti, anche per tutelare i rapporti personali delle sue gerarchie o la reputazione di personaggi influenti. D'altro canto il Viviani, fin dall'inizio tiepido collaboratore al punto di non voler neppure essere nominato nella raccolta²⁹, aveva elargito qualche inedito al Manolesi, ma col contagocce e con una lentezza talmente esasperante, da renderlo «il più confuso, anzi il più attonito uomo del mondo»³⁰. Del resto, l'intera operazione confliggeva col progetto di un'edizione tutta sua, bilingue, con testo a fronte, da stamparsi «in forma più nobile, come in foglio, ma con ogni splendore e magnificenza, eleggendo perciò ottima carta e bellissimi caratteri oltramontani con finissimi intagli»³¹, su modello delle *Opere di G. Cornelio Tacito con la traduzione in volgar fiorentino del sig. Bernardo Davanzati* affidate nel 1637 allo stampatore Pietro Nesti e offerte a Leopoldo da alcuni amici del defunto traduttore. La veste troppo dimessa dell'edizione bolognese non ripagava il pregio dei contenuti inediti, né meritava l'ausilio di una biografia di Galileo di cui già il Viviani aveva dato saggio in una lettera indirizzata sempre al suo principe protettore. E ancora Leopoldo, alla proposta del Viviani di «somministrare allo stampatore [...] qualche cosetta di nuovo, ma non il tutto»³², gli impose «l'andar ritenuto a mandar nuove cose a Bologna»³³, riservando la sua *Vita di Galileo* an-

27 L'entità della perdita si può facilmente arguire da FAVARO 1902.

28 GALLUZZI, TORRINI 1975-1984, vol. II, 302 (lettera di Vincenzo Viviani a Elia Deodati del 23 febbraio 1656).

29 Cfr. *ivi*, 160-161 (lettera di Vincenzo Viviani a Carlo Rinaldini del 5 dicembre 1654).

30 *Ivi*, 228 (lettera di Carlo Manolesi a Vincenzo Viviani del 18 maggio 1655).

31 *Ivi*, 303 (lettera di Vincenzo Viviani a Elia Diodati del 23 febbraio 1656).

32 *Ibidem*.

33 *Ibidem*.

cora da scrivere e la sua collezione di inediti a «un'opera di tanta spesa»³⁴, più idonea al prestigio e alle casse granducali.

Il Viviani sapeva bene che «appresso gli eredi del Sig.r Galileo si trovavano più tomi di lettere scrittegli da varie parti da più corrispondenti et amici suoi»³⁵. Fra gli allievi di Galileo era l'unico rimasto in rapporti stretti con la famiglia, tanto da essere scelto come esecutore testamentario dalla nuora, Sestilia Bocchineri, e come tutore dei figli minori da Carlo Galilei, uno dei tre nipoti. In nessuno dei testamenti dettati negli anni dai parenti stretti di Galileo si leggono riferimenti espliciti alle sue carte. Vincenzo Galilei, morto a pochi anni di distanza dal padre, si preoccupava solo, e ben oltre le formule di rito, che il patrimonio di famiglia non corresse rischi dovuti a pratiche disoneste, scongiurando anche il «minimo pensiero di fraudare il fischo o Gran Camera Ducale di qual si sia Principe»³⁶. Nei quattro testamenti più un codicillo rilasciati nel corso degli anni³⁷, Sestilia Bocchineri escogitava mille alchimie per garantire un'equa distribuzione dei suoi beni fra i tre figli, diseredando (a meno di un suo ritorno in patria) Galileo, l'inquieto primogenito che, mai a suo agio a Firenze per questioni patrimoniali, e forse in parte anche per i gravami del nome che portava, era partito militare senza dar più notizie di sé, né si seppe più se fosse vivo o morto. A Cosimo Galilei, lo studioso di famiglia che aveva frequentato l'Università di Pisa, sarebbe più che agli altri spettata la cura dell'eredità manoscritta del nonno. E se all'inizio pareva spinto da interesse genuino quando incalzava il Viviani affinché frapponesse un argine alla dispersione delle carte galileiane nell'archivio dell'olivetano Vincenzo Renieri³⁸, o quando chiedeva addirittura dispensa per poter leggere il *Dialogo* proibito³⁹, se ne distaccò progressivamente una volta presi i voti. Cominciò col cedere qualche pezzo pregiato della biblioteca di famiglia al cardinale Gregorio Barbarigo di cui era segretario e inse-

34 *Ibidem*.

35 Ivi, 302.

36 Testamento di Vincenzo Galilei, 1° maggio 1649, rogato Silvestro Pantera (Firenze, Archivio di Stato (ASF), Notarile moderno, prot. 15684, n. 46, c. 79r).

37 I primi due rogati dal notaio Francesco Maria Salvini (ASF, Notarile moderno, prot. 17056, nn. 10 e 38), gli altri da Marchionne Bimbacci (ASF, Notarile moderno, prot. 16435, n. 29), da Iacopo Meucci (ASF, Notarile moderno, prot. 14462, n. 72) e da Carlo Novelli (ASF, Notarile moderno, prot. 14966, n. 33).

38 Cfr. FAVARO 1885, 70-75.

39 Cfr. FAVARO 1882, 36.

gnante di matematica (probabilmente anche la copia postillata del *Dialogo* oggi conservata alla Biblioteca del Seminario di Padova)⁴⁰ e finì col distruggere ogni traccia dei propri studi⁴¹, una volta trasferito a Napoli per fondare la casa dei missionari vincenziani in Borgo dei Vergini. «Perché – scriveva al Viviani per giustificare il mancato invio di certi suoi appunti sul *De tribus novis stellis* di Scipione Chiaramonti – furono leggerezze di gioventù senza principio e senza fondamento, e perché essendo io in qualche modo partigiano del sistema ecc., non par che convenghino molto allo stato nel quale mi trovo et alla figura che fo»⁴². Nel testamento rogato a Napoli dal notaio Antonio Carbone⁴³, senza alcun riferimento particolare né al nonno né al suo archivio, Cosimo lasciava eredi delle sue sostanze i tre figli di Carlo suo fratello, prima di morire a Ercolano, probabilmente di tifo.

Carlo Galilei fu quindi l'ultimo superstite della famiglia. Fu anche l'unico a ricordare Galileo nel proprio testamento⁴⁴, disponendo in caso di estinzione della discendenza che fosse eretto nella basilica di Santa Croce quel «monumento riguardevole con la statua di marmo o di bronzo di detto S.re Galileo»⁴⁵, negato a suo tempo dai vertici della Chiesa persino all'iniziativa del granduca Ferdinando II, e fosse utilizzato all'uopo «tutto il valsente della sua eredità predetta e beni di esso Sig.re testatore, con quel disegno figure et ornamenti conforme a che piacerà al Ser.mo Granduca allora dominante, e con quelle iscrizioni che più parranno opportune ad honorare la memoria del detto Sig.re Galileo»⁴⁶. Decisione, questa, presa «tanto più volentieri [...] perché oltre al merito di esso Sig.re Galileo suo nonno paterno egli riconosce dal medesimo la maggior parte de' beni che possiede et ha goduti fin hora»⁴⁷. E in effetti solo il capitale accumulato da Galileo aveva alleviato una condizione di ristrettezze e di rovesci economici dei quali Carlo incolpava in gioventù tal Lucrezia Bargiac-

40 Cfr. BELLINATI 1982.

41 VIVIANI 1674, 104.

42 FAVARO 1885, 140.

43 ASF, Notarile moderno, Testamenti forestieri 13, ins. 100, 14 ottobre 1672.

44 Rogato dal notaio Carlo Puccetti (ASF, Notarile moderno, prot. 17099, n. 62, cc. 68r-71r, 25 aprile 1674).

45 Ivi, c. 69.

46 *Ibidem*.

47 *Ibidem*.

chi, soprannominata per chissà quali insondabili virtù «mezzococomero»⁴⁸, ma che in realtà gli avrebbero avvelenato la vita a lungo, nell'indifferenza di una madre insensibile ai limiti della grettezza e nonostante il sostegno (volenteroso, ma non risolutivo) di Vincenzo Viviani. La cui affidabilità nel supporto alla famiglia spinse probabilmente Carlo a dargli in consegna l'archivio conservato in casa: se nell'inventario dell'eredità di Sestilia Bocchineri (redatto dal Viviani medesimo) comparivano infatti, oltre a 247 libri a stampa o a strumenti scientifici e musicali, 44 lettere di e a Galileo, svariate composizioni manoscritte e a stampa di Vincenzo suo padre, scritti di Vincenzo suo figlio e del nipote Cosimo, più una raccolta di disegni vari⁴⁹, non se ne faceva motto alcuno nel catalogo commissionato dalla vedova di Carlo Galilei alla stessa mente e alla stessa mano del Viviani, dove si registrava unicamente «uno scaffale di libri d'albero tinto in noce con più libri»⁵⁰. E, sempre per volontà di Carlo, il Viviani aveva sottoscritto d'intesa con Cosimo l'inventario delle carte possedute da quest'ultimo in occasione della sua definitiva partenza da Firenze⁵¹.

Nell'annunciare il suo piano di «far pubblico tutto ciò che del Gran Galileo» aveva raccolto, il Viviani precisava trattarsi non solo di quanto ricevuto «dal di lui figliuolo e dal predetto nipote» Carlo, ma anche di quella messe che «dopo una particolare attenzione e diligente ricerca» gli era riuscito «d'andar di qua e di là rispigolando» grazie alla protezione e al favore del principe cardinale Leopoldo e allo squisito contributo «d'amici e padroni» toscani e forestieri. E quasi fosse una lettera circolare e non il *Ragguaglio dell'ultime opere del Galileo*, uno degli ingredienti di quel potpourri matematico-biografico che fu il *Quinto libro degli elementi di Euclide*, supplicava quanti avessero avuto notizia di questi suoi «grati sentimenti» di concedergli liberalmente «i trattati, o' discorsi o le lettere ch'essi trovavansi del Galileo non ancora pubblicate», o di procurarglieli dove

48 GALLUZZI, TORRINI 1975-1984, vol. II, 129 (lettera di Carlo Galilei a Vincenzo Viviani del 31 gennaio 1654): «Presento ancora da amico di costì mezzococomero esser ita a Livorno per cercar sua ventura, ma invece di trovarla habbi trovato disgratie, poiché lì è stato morto in casa un forestiero, onde, dopo esser stata qualche tempo in prigione, è stata confinata in Porto Ferraio; del che mi dispiace alquanto, poiché chi si volse bene non si vorrà mai male, ma da l'altro canto li sta il dovere, sendo stata causa della mia disgratia, sì che ancor lei smaltisca le lische, se ha mangiato il pesce».

49 Cfr. FAVARO 1885, 38.

50 FAVARO 1882, 34.

51 Cfr. VIVIANI 1674, 104.

avessero saputo esserne conservati⁵². Programma battagliero, sulla cui entità dicono molto quei «registri [...] distinti in ordine alfabetico in dieci grossi volumi»⁵³ (ed era solo una parte di quanto in quel momento si conservava ancora in famiglia), compulsati da Carlo Dati verso la metà del Seicento alla ricerca di documenti che comprovassero il primato di Galileo nello studio della cicloide e riparassero Evangelista Torricelli, il suo maestro, da certe accuse di plagio ventilate all'estero. Peraltro, il disegno di un'edizione elegante delle opere di Galileo col contorno di una biografia documentata era stato offerto dal Viviani a Luigi XIV re di Francia come contraccambio per averlo voluto inserire fra gli intellettuali di particolare merito premiati con una pensione vitalizia che contribuisse all'avanzamento dei loro studi.

E non era tutto qui. A pochi anni di distanza da Galileo, colpito forse dal tifo, se n'era andato, appena trentanovenne, anche Evangelista Torricelli. Che sul letto di morte aveva lasciato incarico all'amico Ludovico Serenai, dottore in legge e cancelliere dell'Opera del Duomo di Firenze, di «pigliare in tutti i modi l'opere del Cabeo Giesuita in due tomi e l'*Ars Magna* d'Atanasio Chircher pur Giesuita»⁵⁴ e di tenerli per sé. Nessuno avrebbe mai dovuto leggere le annotazioni mordaci che aveva apposto da vivo ai lavori di due fra gli scienziati più accreditati della Compagnia. Dovevano essere accantonati anche «tutti li manoscritti non appartenenti a geometria»⁵⁵, dei quali il Serenai avrebbe avuto facoltà di fare ciò che più gli fosse piaciuto. Le opere geometriche pure, invece, astratte dalla natura e dal mondo, dovevano esser pubblicate, e la cura affidata a Bonaventura Cavalieri, matematico allo Studio di Bologna di filiazione galileiana, e a Michelangelo Ricci, futuro cardinale, legato agli ambienti del galileismo romano. Ma le volontà del Torricelli, per ragioni diverse, furono disattese da entrambi. Il Serenai, che forte sentiva l'obbligo morale di darne invece esecuzione, dopo aver inventariato «tutte le scritture, e lettere, e bozze, e originali di

52 Ivi, 106.

53 DATI 1663, 8. In chiusura il Dati forniva un *Inventario di scritture private manoscritte che si adducono in questa lettera in prova della verità, notando dove si trovino per facilità di chi volesse riscontrarle*.

54 TORRICELLI 1919-1944, vol. IV, 93 (Testamento di Evangelista Torricelli). Per la contestualizzazione delle scelte testamentarie di Evangelista Torricelli, cfr. GALLUZZI 1976 e GALLUZZI 1979, oltre alla parte dedicata a Torricelli di TORRINI 2001a, 545-558 (ora in TORRINI 2021, 93-109).

55 *Ibidem*.

geometria e di matematica»⁵⁶ posti sotto la sua tutela, temendo di non riuscire a vederli editi in vita, strinse un patto con due fra gli amici più stretti di Torricelli: Vincenzo Viviani e Agostino Nelli, funzionario della Zecca di Stato, la cui famiglia avrebbe avuto un ruolo primario nella storia degli archivi galileiani. Al Viviani sarebbe spettata la fatica editoriale, ma, per un suo deciso diniego, non la sorveglianza delle carte, che Agostino Nelli avrebbe dovuto «ricevere e custodire in sua propria casa in una cassetta quadra di noce fortificata di ferro sulle cantonate»⁵⁷. Solo a loro due era riservata una chiave, e nessun altro avrebbe potuto aprire quella cassa fino alla pubblicazione (comprensiva del carteggio e di quelle lezioni accademiche di argomento vario, il cui destino era stato lasciato all'arbitrio del Serenai), ultimata la quale, gli «originali della cassetta» avrebbero dovuto esser ricevuti «dal Ser.^{mo} Padron regnante [...] nella sua famosa libreria Medicea di S. Lorenzo, e quivi custoditi fra gl'altri singolari manoscritti»⁵⁸.

Così anche le opere di Torricelli andarono ad appesantire il fardello dei buoni propositi del Viviani. Ma il persistere inscalfibile della proibizione che pesava sulle scritture copernicane, le continue incombenze di cui veniva gravato dalla magistratura dei Capitani di Parte Guelfa come ingegnere addetto al monitoraggio dei corsi d'acqua, la morte di Ferdinando II e del principe Leopoldo (e la fine della loro protezione), l'avvicendamento ai vertici del granducato di Toscana con la nuova politica culturale di Cosimo III di forte impronta filoclericale, oltre a una salute malferma e soprattutto a un'istintiva propensione all'autocensura che aggravava quel senso insormontabile di paralisi di fronte alla mole degli impegni assunti, portarono il Viviani a procrastinare il progetto lungo tutto l'arco della vita, sì che né le opere di Galileo, né la sua biografia, né le opere di Torricelli videro mai la luce⁵⁹. Il Re Sole ebbe poco o nulla a fronte di un vitalizio erogato per decenni. Jean Chapelain, intellettuale legato all'Italia che per il Viviani aveva garantito di fronte al proprio sovrano facendolo così preferire ad altri, tentò di tutto fino alla morte, ma non ebbe forza davanti ad attenuanti di

56 Testamento di Ludovico Serenai, 29 settembre 1674, rogato Virginio Scolari (ASF, Notarile moderno, prot. 13546, n. 54, c. 93v).

57 *Ibidem*.

58 Ivi, c. 94r.

59 Sul Viviani e il progetto incompiuto di vita e opere di Galileo v. TORRINI 2015 (ora in TORRINI 2021, 111-128) e BONECHI 2022, 67-86.

ogni colore, alle «infirmités, occupations et inquiétudes de Mr. Viviani»⁶⁰. «Vous m'avés estonné en me disant que c'est un jeune homme», aveva scritto scorato al residente toscano a Parigi, non appena aperti gli occhi sull'amara realtà. «Je l'avois pris pour un vieillard, ce qu'il a fait ne sentant aucunement sa jeunesse»⁶¹. Le carte di Galileo e Torricelli rimasero perciò prevalentemente inedite, e i due nuclei seguirono ognuno il proprio destino. Il Viviani, mentre lasciava per testamento allo spedalingo di Santa Maria Nuova la sua «copiosa libreria tutta messa insieme da lui co' danari de' suoi propri guadagni, altrettanto leciti e giusti quanto affaticati con somma industria et applicazione, avanzati nella parsimonia et astinenza da ogni altra propria soddisfazione»⁶², così come la sua collezione di «ritratti di famosi mathematici, geometri e astronomi»⁶³, perché arricchissero il patrimonio della biblioteca di quell'ospedale, probabilmente per un malinteso senso di cautela non fece parola dell'archivio che aveva in casa (accresciuto a quel punto anche dai suoi inediti e dal suo carteggio), che insieme a tutti gli altri beni mobili entrò tacitamente nell'asse ereditario destinato *in toto* all'abate Jacopo Panzanini, figlio di una delle sue sorelle⁶⁴.

Matematico anch'egli, lettore presso lo Studio Fiorentino, segretario *pro tempore* dell'Accademia Fiorentina nei cui *Fasti consolari* concesse il permesso di pubblicare per la prima volta il *Racconto storico della vita di Galileo Galilei* di Vincenzo Viviani⁶⁵, il primo abbozzo di quella biografia mai scritta, non calcò, malgrado le apparenze, le orme di chi gli aveva affidato un capitale di tal rilevanza, non ebbe interesse a incrementarlo, né lo mise a frutto per i suoi studi, che, se mai sono esistiti, hanno lasciato tracce evanescenti. Anche nei cenni dei contemporanei, di solito assai brevi, è ricordato prevalentemente come il nipote di un tanto zio. Non fu tuttavia avaro, a parte qualche iniziale esitazione, nel mettere i manoscritti a disposizione degli studiosi, primo fra tutti il camaldolese Guido Grandi, lettore di filosofia allo Studio di Pisa, che avendoli esplorati in cerca di pezze d'appoggio ad uso e consumo di liti sue personali, fu attratto

60 CHAPELAIN 1964, 147 (lettera a Giovanni Filippo Marucelli del 17 luglio 1668).

61 *Ibidem*.

62 GALILEI 2019, vol. IV, 119 (Testamento di Vincenzo Viviani).

63 *Ibidem*.

64 Ivi, 121.

65 SALVINI 1717, 397-431. Il Salvini, allora console dell'Accademia e rettore generale dello Studio di Firenze, lo citava a p. 396 in quanto possessore del manoscritto.

nella galassia di un'ambiziosa operazione culturale⁶⁶ messa in piedi da Tommaso Buonaventuri, pluriaccademico e funzionario statale allora soprintendente della Stamperia Granducale, che vide la pubblicazione delle *Lezioni accademiche* di Evangelista Torricelli⁶⁷, di una *Raccolta d'autori che trattano del moto dell'acque*⁶⁸ (di prevalente tradizione galileiana) e, soprattutto, della prima edizione fiorentina delle opere di Galileo⁶⁹. I manoscritti passarono fra le varie mani dei collaboratori, dal Buonaventuri che poté visionare anche la cassetta di legno con le carte di Torricelli, al letterato e bibliotecario Benedetto Bresciani, a Giuseppe Averani, giurista cultore di scienze fisiche, al Grandi cui furono inviati addirittura a Pisa, a Pascasio Giannetti, mai nominato nei volumi nonostante gli fosse «saltata a dosso di mala maniera la voglia di lavorare»⁷⁰ alla preparazione di diversi testi per la stampa, forse perché personaggio scomodo, allontanato dalla cattedra di filosofia dello Studio di Pisa, in quanto atomista a dispetto dei divieti imposti per decreto dallo scettro filogesuita di Cosimo III.

Ci si preoccupò di tentare anche qualche ricerca all'estero, a partire dai materiali in possesso dei promotori di iniziative affini, come l'edizione delle *Epistolae* a Keplero curata in quegli anni da Michael Gottlieb Hansch: «dice bene che non vi sarà niente del Galileo, se non forse le lettere che passarono fra lui e il Keplero», scriveva il Buonaventuri a proposito dell'edizione,

Sicché il pensiero di comunicarsi le notizie va in fumo, e de fatto mi pareva assai che in Germania potessero aver raccapezzato cosa di buono, se non erano stati aiutati da' veneziani, dove dovrebbe esser tutte le lettere scritte al P.re Fulgenzio servita, all'Antonini e al Gualdo, e poi tutte quelle scritte al P.re Cavalieri, che insieme coll'altre scritte di questo grand'uomo andarono dopo la sua morte nelle mani di un P.re Angeli pure gesuato scolare del Cavalieri che fu lettore di Padova⁷¹.

66 Cfr. LUGARESI 2017, 181-228. Cfr. anche CAMBIAGI 1846, 13 e ss. Sul Buonaventuri v. CRISTOFOLINI 1972.

67 TORRICELLI 1715.

68 TORRICELLI 1723.

69 GALILEI 1718. In proposito cfr. anche FAVARO 1917-1918.

70 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (BNCF), ms. Gal. 99, c. 38r (lettera di Tommaso Buonaventuri a Guido Grandi del 29 luglio). Il manoscritto Gal. 99 contiene un gruppo di copie d'epoca tratte dal carteggio di Guido Grandi oggi conservato presso la Biblioteca Universitaria di Pisa.

71 Ivi, c. 32v (lettera a Guido Grandi del 29 dicembre del 1714).

Si andò sulle tracce di una «cava di lettere originali del Galileo, del Padre Abate Castelli, del Padre Cavalieri [...] nel monastero dei benedettini di Parma»⁷², di certe carte torricelliane nell'archivio di Lorenzo Magalotti da poco passato a miglior vita, delle scritture di Benedetto Castelli giacenti a Roma presso l'allora Libreria Barberiniana⁷³. Si fece copiare anche ciò che le circostanze non avrebbero consentito di pubblicare:

V.P. R.^{ma} ha risposto benissimo che se son lettere concernenti il sistema qua non si sarebbero stampate – scriveva il Buonaventuri al Grandi a proposito di alcuni documenti in possesso dell'ingegner Bernardino Zendrini –, ma se l'avesse presso di sé sarebbe bene il pigliarle, poi che quel che non può servire ora può servire in altri tempi, e chi sa che una volta da qualche angolo del mondo non esca inaspettatamente qualche cosa del Galileo anche in questo genere⁷⁴.

Vicino al Magalotti che lo aveva a suo tempo coinvolto in una disquisizione linguistico-scientifica su nome, natura e usi di minio e cinabro⁷⁵, il Buonaventuri ne lesse l'orazione commemorativa all'Accademia della Crusca⁷⁶, e in una lezione accademica su un sonetto dedicato al priore Orazio Ricasoli Rucellai ne tessé affettuosamente le lodi di contemplatore del vero⁷⁷. La familiarità con quelle propaggini assai caute e moderate della scuola galileiana, che avevano contribuito a trasfigurare il pensiero del grande e, nonostante tutto, amato capostipite e maestro, lo avviava lungo il solco già tracciato da Vincenzo Viviani, che di quelle propaggini era stato la mano armata di penna, calamaio e (più di rado) torchi. Fra le righe di quei verbosi sermoni morali, per non dire moralistici (parte preponderante della produzione letteraria del Buonaventuri leggibile a tutt'oggi), in qualche guizzo elementare di metodologia scientifica rimaneva tuttavia almeno l'apparenza di uno sguardo critico:

Infra a quei molti e gravissimi errori che ingannano assai sovente le menti degli huomini uno per mia credenza de' maggiori si è quello del volere eglino

72 Cfr. LUGARESI 2017, 199.

73 Ivi, 200.

74 Ivi, 195.

75 Cfr. Firenze, Biblioteca Marucelliana (BMF), ms. C.45, n. 21, cc. 168r-171r.

76 Cfr. BMF, ms. A.277, n. 5, cc. 33r-35r.

77 Cfr. BMF, ms. A.277, n. 25, cc. 153r-35r.

delle cose giudizio fare dalla sola esteriore apparenza. Alza al cielo gl'occhi quel semplice villanello, e rimirando le stelle di così minuta sembianza, si pensa che in verità tali sieno, né puole restare persuaso essere quelle assai maggiori di questa terrestre mole. Quello che accade nel falso giudizio che delle naturali cose si fa per solo apparente motivo segue ancora e molto più per una istessa cagione in coloro i quali giudicar voglino se dolorosa o gioconda sia la vita di quegli che abbandonati i mondani piaceri, si recano su le spalle la croce del redentore, e fanno professione d'imitare la sua santissima vita mettendo in pratica l'avvertimento evangelico *Qui vult venire post me, abneget semet ipsum, tollat crucem suam, et sequatur me*⁷⁸.

Al di là delle usuali amputazioni censorie, anche nelle scelte di fondo la strategia del Buonaventuri per l'edizione galileiana ricalcava quella del Viviani (il cui *Racconto storico* entrava per la prima volta a introdurre i volumi delle opere complete di Galileo per rimanervi assai a lungo): pubblicare pochi inediti e glissare illustrando le opere di Galileo e della sua scuola non solo sulle rivoluzioni astronomiche, ma anche sui fondamenti filosofico-metodologici e sulle lacerazioni deliberatamente inflitte alle loro vite. I tempi però stavano cambiando velocemente. La Toscana era da tempo retrocessa dai vertici della cultura scientifica europea, e non si sarebbe più trattato, come per il Viviani, solo di riscattare la memoria di un maestro dalle accuse immeritate dell'Inquisizione:

Quanto V.^aR.^a mi dice circa la forza centripeta – rispondeva il Buonaventuri a un'osservazione critica di Guido Grandi – è bastante al mio bisogno, perché io non ho inteso di voler disputare al Newton che questa forza si dia, essendo ciò indubitato e chiaro, ma giusto cercavo quel che dice l'Accademia di Francia, che nel ricercarne la cagione sotto diversi nomi riconduce alle qualità occulte, e questo lo desideravo perché ho rabbia con quel prefazionista dell'Opera del Newton, che senza verun proposito e senza fondamento, pretende di sbeffare il Galileo per questo conto, nel che egli è molto meno colpevole che non è il Newton, anche senza stare a mettere in conto che quella era una scienza che nasceva allora e che il Galileo era stato il primo che avesse liberato il mondo dall'inondazione del peripateticismo. Onde, quando nello spiegare la cagione d'una tal cosa, non se vi fosse affatto allontanato: non perciò meritava di essere schernito e deriso⁷⁹.

78 BMF, ms. A.279, n. 14, c. 208r. Si tratta di un'orazione *Del gravissimo errore di giudicare delle cose dalla sola esteriore apparenza*.

79 BNCF, ms. Gal. 99, c. 34r (lettera di Tommaso Buonaventuri a Guido Grandi del 18 gennaio 1715).

Una difesa, che al di là dei proclami non toccò al Buonaventuri, uscito presto dalla Stamperia Granducale per ragioni di incompatibilità⁸⁰, sì che l'idea di pubblicare alcuni inediti del Viviani e un saggio della corrispondenza del Torricelli non si sarebbe mai concretizzata. Altrettanto presto sarebbe peraltro morto, freddato da una schioppettata davanti all'Opera del Duomo di Firenze. Si narra che al suo funerale si levassero urla di gioia: il suo indubbio valore intellettuale non bilanciava la sua «strabocchevole superbia», «la troppa libertà con cui di chi che sia senza alcun riguardo parlava»⁸¹, anche quando sarebbe stato più salubre non suscitare troppe contrarietà:

Il Galileo è vicino ad uscir fuori, essendo già finito di stampare – scriveva al Grandi in quel frangente nei dominî pontifici⁸² –, ma ora si sta facendo un poco d'indice, e cert'altre cosette che si credono necessarie per render l'opera più chiara e più comoda. Questo è quello che potrà dire V.^a P.^à R.^{ma} per acquietare l'impazienza romana, che mi giunge assai nuovo che cerchi di queste materie, poiché non essendo questa Legge, mi pare assai che cotesti gran uccelloni romani si degnino di parlarne, e io per me credo che questo sia un frutto della sua dimora costà, e certo che non è piccolo, potendosi dire che sia un illuminare i ciechi.

Più che i modi bruschi e il pessimo carattere, che in effetti trasudano da ogni

80 Col prestigioso centro fiorentino d'arte tipografica il Buonaventuri mantenne un lungo legame d'affezione (cui forse non fu estraneo un desiderio di riscatto personale), anche dopo esser stato trasferito ad altro incarico: «Alla Stamperia Granducale hanno finito la stampa del Passavanti, della *Tancia* e della *Fiera* del Buonarroto – scriveva qualche anno dopo averla lasciata in mani altrui –, dove vi sono le note del s.r abate Anton Maria Salvini; hanno trovato una nuova marimessa di lettere, dialoghi e sonetti del Tasso, che faranno un settimo tomo. È uscita fuori la traduzione dell'*Ecuba* d'Euripide del s.r abate Guarnacci, e vi sono le note del s.r Salvini, sicché ella vede che questi torchi sudano, e si può dir che non è niente a quel che ha da essere, poiché fra poco ci sarà una nuova Stamperia così copiosa d'ogni bene, che manderà tutte l'altre a far friggere», Prato, Biblioteca Roncioniana (BRP), ms. Roncioniano Q.III.4 (55), c. 24v (lettera di Tommaso Buonaventuri a Giovan Battista Casotti del 1° agosto 1725).

81 *Memorie fiorentine dall'anno MDXXXII che la famiglia de' Medici ottenne l'assoluto principato della città e dominio fiorentino all'anno MDCCXXXVII che la medesima famiglia mancò di successione nel Granducato di Toscana, raccolte e fedelmente compilate da Francesco Settimanni nobile fiorentino e cavaliere di Santo Stefano*, vol. XVI, pt. II (ASF, Manoscritti, 144), c. 624v.

82 BNCF, ms. Gal. 99, c. 43r (lettera di Tommaso Buonaventuri a Guido Grandi del 24 giugno 1717). Che il Grandi fosse una sorta di ambasciatore della nuova edizione nei territori del papa affiora anche dal carteggio con Celestino Galiani, che attendeva l'uscita dei volumi, appunto, con una certa impazienza – cfr. GALIANI, GRANDI 1989.

riga delle sue lettere⁸³ e di cui fu ammissione eloquente il nome accademico di Aspro scelto da cruscante, il Buonaventuri dovette pagare l'odio di Gian Gastone de' Medici: «gli stava il dovere – pare avesse commentato il granduca – perché voleva rimodernare il mondo»⁸⁴. Il che potrebbe persino combaciare con le sue scelte editoriali. Niente di quell'assortimento di copie in suo possesso arrivò però a rimpolpare gli archivi di Galileo e discepoli. Anzi, pare che neppure tutto il prestatò venisse alla fine restituito⁸⁵. E quando non molti anni più tardi anche l'abate Panzanini fu costretto a testare dall'inesorabilità delle leggi di natura, la scelta di lasciare erede suo cugino Pier Francesco Panzanini⁸⁶, estraneo al mondo degli studi, allentò ulteriormente i fili che legavano quelle carte alle nuove generazioni, e in poco tempo se ne perse il ricordo. Per riportarle in auge ci sarebbe voluto un picnic.

Scorsa qualche primavera, Giovan Battista Clemente Nelli, uomo di studi eclettici, bibliofilo e antiquario, notevole e futuro senatore fiorentino, prima di una gita all'Osteria del Ponte alle Mosse che avrebbe riunito un gruppo di amici nella villa di Giovanni Lami, anima e corpo delle «Novelle letterarie», passò a riempire il cestino da un non meglio identificato Cioci, pizzicagnolo al mercato⁸⁷. La miglior mortadella di Firenze per la quale lo si portava per bocca doveva essere davvero sopraffina, se quelle «due lire»⁸⁸ di fette meritavano di essere involte in una lettera di Galileo. Il Nelli, col foglio unto in tasca ripulito alla meglio, portò in fondo la scampagnata ostentando indifferenza, ma la sera si pre-

83 Non solo con gli avversari, va detto, ma anche con gli amici e con se stesso: «O male, o male; colla sua de' 4 stante, ella ha dato solennissimamente in ciampanelle, e bisogna che si rifaccia da capo. Dal sig.r Canonico io non voglio soia, ma avvertimenti e correzioni. Bisogna che mi dica quel che vi va aggiunto, quel che levato, o mutato, o assetto; e non ne stia sui generali, e se n'escia per la maglia rotta. Si ricordi che in questo ginepraio ella mi ci ha messo, e non conviene il piantarmi al colonnino, però ora che siamo in tempo, mi dica quel che si debba fare, non per far bene, ma meno male che sia possibile, ché a far bene ci vuol altri mostacci, che non son io», BRP, ms. Roncioniano Q.III.4 (55), c. 23r (lettera di Tommaso Buonaventuri a Giovan Battista Casotti del 7 febbraio 1725).

84 Dalle *Memorie fiorentine* di Francesco Settimanni: ASF, Manoscritti, 144, c. 624v.

85 I manoscritti Pal. 1126, 1127, 1128 della BNCF, contenenti rispettivamente i *Tetragonismicorum libri duo*, il *De terebratione solidorum* e i *Centrobaryca* di Vincenzo Viviani, rimasti inediti nonostante la revisione del Grandi e l'ottenimento dell'*imprimatur* concesso nel 1715, provano che effettivamente qualcosa non rientrò nell'archivio di provenienza.

86 Cfr. il testamento di Jacopo Panzanini, 17 maggio 1732, rogato Niccolò Melani (ASF, Notarile moderno, prot. 23370, n. 46, cc. 66v-67v).

87 TARGIONI TOZZETTI 1780, vol. I, 124-125.

88 Ivi, vol. I, 124.

cipitò dal Cioci e seppe che la carta da imballo acquistata in stock proveniva da una «buca da grano»⁸⁹ del palazzo Viviani di via dell'Amore ed era stata venduta dai fratelli Carlo e Angelo, l'ultimo gradino (discendente in tutti i sensi) della famiglia Panzanini. Nipote di quell'Agostino Nelli depositario della cassetta di legno con gli scritti del Torricelli, figlio di Giovambattista, architetto di rango amico del Viviani (autore anche del progetto di quel palazzo, acquistato grazie ai proventi del vitalizio parigino, col busto e una biografia addomesticata di Galileo scolpiti per decorare la facciata), il Nelli sarebbe divenuto l'erede non solo della tradizione galileiana perpetuata dal Viviani, ma perfino dei suoi beni, grazie a un fedecommesso dai nodi interminabili col quale l'ultimo discepolo per antonomasia avrebbe voluto disporre per testamento sulle sorti del proprio patrimonio nei millenni a venire. Armato di pazienza, di conoscenze e anche di moneta, ricomprò tutto quello che poté dal Cioci, dai Panzanini e da molti altri cui erano stati già alienati cospicui lotti dell'archivio tratto fuori dalla buca da grano, rigattieri, preti, famiglie nobili, notabili colleghi. A manoscritti, strumenti, suppellettili, ritratti, si aggiunsero parte dei volumi postillati da Galileo e Viviani venduti come doppiopioni dalla collezione di Santa Maria Nuova «per opera di uno [...] tinto di ben mediocre letteratura»⁹⁰. Qualcosa di queste incaute dismissioni sfuggì alle sue maglie, ma il consistente materiale raccolto gli avrebbe consentito di mettere insieme la *Vita e commercio letterario*, il primo tentativo di biografia documentata di Galileo. Resta «il funesto avvenimento e l'infelice sorte de' mss. e delle opere del sommo filosofo della Toscana, che furono trattate inumanamente e che una simile persecuzione non potevano essi aspettarla che da' Goti e da' Vandali»⁹¹. Sì che noi non sapremo mai quanto la conservazione del patrimonio documentario abbia pagato alla conservazione (si fa per dire) alimentare.

I primi propositi di vendere l'archivio al governo francese⁹² furono per fortuna spazzati via dal vento illuminista, in quegli anni in cui l'idea della funzione civilizzatrice di scienze e lettere riusciva a influenzare i comportamenti umani. In giovanissima età il Nelli aveva visto l'ultima dei Medici, l'elettrice palatina

89 *Ibidem*.

90 NELLI 1793, vol. II, 763.

91 Ivi, vol. II, 765.

92 Cfr. FAVARO 1885, 167. Si tratta di una lettera di Pierre-Jean Grosley a Guillaume-Chrétien de Lamoignon de Malesherbes del 5 aprile 1760.

Anna Maria Luisa, mecenate, collezionista, custode tetragona della memoria gloriosa e dell'inestimabile patrimonio della sua casata, stringere con i lorenesi successori al trono un *Patto di famiglia* col quale cedeva tutti i beni ai granduchi che si sarebbero avvicendati, imponendo però una clausola di inamovibilità, la condizione cioè «che di quello è per ornamento dello Stato e per utilità del pubblico e per attirare la curiosità de' forestieri, non ne sarà nulla trasportato o levato fuori della Capitale e dello Stato del Granducato»⁹³. L'«ornamento dello Stato» e l'«utilità del pubblico» si materializzavano in «gallerie, quadri, statue, biblioteche, gioie ed altre cose preziose»⁹⁴. Da quest'atto pionieristico di tutela pensato per difendere i tesori medicei dalle brame di «gente affamata» e asfissata dai debiti di guerra, dalla quale potevano sperarsi «poche cortesie e attenzioni»⁹⁵, era breve il passo verso l'identificazione fra istituzioni, cittadini e beni culturali (artistici, architettonici, librari o di qualsiasi sorta fossero). Lungo l'arco della sua vita Giovan Battista Clemente Nelli avrebbe poi visto erigere un Museo di fisica e storia naturale pensato non solo come luogo di conservazione, ma come strumento didattico⁹⁶, in una città in cui il numero cospicuo di biblioteche fondate negli anni grazie a lasciti privati intendeva elevare il livello culturale di un popolo e favorire progresso civile di uno Stato. Incaricato verso la fine del secolo di redigere un progetto per una sovrintendenza alle biblioteche pubbliche, Lorenzo Mehus, letterato e consulente dell'amministrazione leopoldina, caldeggiando la compilazione di indici, cataloghi e spogli accurati di quei «molti e preziosi tesori di varia erudizione tanto impressi che scritti a penna», così «proficui» agli «amatissimi sudditi» del granduca di Toscana⁹⁷, ne elencava quattro: «la Medicea di San Lorenzo, quella dei soli manoscritti di San Marco,

93 CREMONA, BOLDRINI, VAGNUZZI 2013, 85. Cfr. anche CASCIU 2006 e CONTICELLI 2006.

94 CREMONA, BOLDRINI, VAGNUZZI 2013, 85. E anche nel proprio testamento Anna Maria Luisa «dispose, e dispone, che di tutte le gioje che si troveranno nella di lei eredità, detratte quelle lasciate per legato, come sopra, se ne faccia inventario e si unischino alle gioje provenienti dalla sua famiglia, e che si chiamano dello Stato, ad effetto che l'uso di esse deva servire per ornamento dei Serenissimi Gran Duchi e Serenissime Gran Duchesse, regnanti di Toscana, per dovere tutte sempre, et in perpetuo, conservarsi in questa città di Firenze, insieme con tutte le statue, pitture, medaglie et altre rarità singolari ritrovate nell'eredità della famiglia, già regnante, della Serenissima Testatrice», VALENTINI 2006, 98.

95 Si tratta di una lettera dell'elettrice palatina al marchese Carlo Rinuccini, segretario di Stato del granducato, citata in CASCIU 1993, 47.

96 Cfr. CONTARDI, 2002.

97 CHAPRON 2009, 405.

[...] la Magliabechiana» e la Marucelliana, fondata «al pubblico vantaggio specialmente dei poveri»⁹⁸. Cresciuto respirando questa stessa aria, il Nelli vincolò per testamento i suoi eredi, nel caso avessero voluto vendere la sua raccolta di libri e manoscritti, prima di intraprendere una qualsiasi trattativa privata, a «far ciò presente a Sua Altezza Reale all'oggetto che *potesse* farne acquisto per le pubbliche librerie»⁹⁹ fiorentine. Le istituzioni si trovarono quindi coinvolte nelle sorti della collezione galileiana. E non tardarono a farsi sentire.

A inizio Ottocento Maria Luisa di Borbone, reggente del fugace Regno di Etruria, fece bloccare una vendita clandestina in violazione delle volontà del Nelli e ordinò il sequestro dell'archivio¹⁰⁰: un primo passo verso l'acquisizione da parte della Biblioteca Palatina che sarebbe stata formalizzata qualche anno dopo sotto Ferdinando III di Lorena. Ma i figli del Nelli erano rimasti inopinatamente in possesso anche della cassetta di legno con le carte di Torricelli, sfuggita al pubblico dominio e ricomparsa più volte, ora in casa del Viviani, ora a Palazzo Pitti. Angelo Maria Bandini, bibliotecario della Laurenziana, intraprese perciò una lunga causa per poterla acquisire, dando finalmente esecuzione anche al testamento di Ludovico Serenai¹⁰¹. Per la prima volta le carte di Galileo e dei suoi discepoli erano divenute proprietà pubblica. Il primo nucleo di provenienza Nelli fu integrato e unificato *ope legis* con nutrite tracce documentarie che la tradizione galileiana aveva disseminato nel corso secoli in altri archivi e biblioteche locali. Ordinato da un giovanissimo Vincenzo Antinori in cinque grandi sezioni cronologiche (Anteriori, Galileo, Contemporanei, Discepoli, Posteriori), il fondo inglobava i lasciti di Galileo (compresi i manoscritti musicali del padre), di Torricelli, di Viviani, i segni più o meno marcati del passaggio di altri discepoli, da Castelli a Cavalieri, a Renieri, a Cosimo Noferi, a Niccolò Aggiunti, i copiosi resoconti dell'attività sperimentale dell'Accademia galileiana del Cimento. Un monumento di filze e fogli con cui Firenze celebrava se stessa grazie ai gloriosi trionfi di un tempo.

98 Ivi, 404.

99 FAVARO 1885, 58.

100 Cfr. ivi, 169.

101 Gli atti del procedimento, che il Bandini non riuscì a veder concluso in vita, sono conservati in ASF, Avvocatura regia, 231, ins. 42.

Unita l'Italia, in un clima in cui l'idea positivista di progresso e l'aspirazione al rigore del metodo scientifico in ogni ramo del sapere umano rendevano Galileo una figura quasi mitologica nel pantheon laico del neonato Stato, il confluire del fondo Palatino fra i manoscritti della Biblioteca Nazionale di Firenze agevolò la pubblicazione delle sue opere complete. Per le enormi lacune nei contenuti pubblicati, l'arbitrarietà delle scelte e lo scarso rigore nella cura e nella disposizione dei testi, tutti i tentativi¹⁰² erano fin lì falliti, lasciando Galileo in balia delle ideologie e abbandonando la sua vita e le sue opere a terreno di scontro fra clericali e anticlericali, nonostante la definitiva caduta di tutte le proibizioni e l'allentamento delle censure. Con l'edizione nazionale patrocinata dal re d'Italia, emblema della moderna filologia e del positivismo storico che equiparava le fonti documentarie ai dati scientifici, si intendeva ristabilire definitivamente e appunto "positivamente" una verità che nello scorrere dei secoli era rimasta offuscata. Antonio Favaro¹⁰³, promotore e curatore con la collaborazione determinante di Isidoro Del Lungo (e quindi dell'Accademia della Crusca), non si limitò a pubblicare i manoscritti raccolti nella collezione originaria: una lettera circolare prestampata in quattro lingue fatta inviare dal Ministero della Pubblica Istruzione non solo a biblioteche e archivi italiani ed esteri, ma anche alle principali testate giornalistiche¹⁰⁴ consentì di reperirne infiniti altri, nelle raccolte private e pubbliche, come sul mercato antiquario. Gli oltre vent'anni di lavoro per venti volumi, in un'altalena di interesse da parte dei quindici ministri che si avvicendarono alla guida della Pubblica Istruzione, non affievolirono mai la sua fierezza né la sua fede incrollabile nella centralità risolutiva del documento:

102 Per limitarsi ai principali, le ancora precoci e metodologicamente acerbe *Opere di Galileo* del 1744 curate da Giuseppe Toaldo e le *Opere di Galileo* del 1842-1856 (GALILEI 1744; GALILEI 1842-1856), l'edizione granducale, la cosiddetta «prima edizione completa condotta sugli autentici manoscritti palatini per opera di Eugenio Albèri», che completa non fu affatto, in particolare per le scelte censorie del curatore, papista e preoccupato di non urtare la sensibilità delle gerarchie della Chiesa.

103 Su Antonio Favaro e l'edizione nazionale, cfr. almeno BUCCIANINI 1997, CASTAGNETTI, CAMEROTA 2001 e BONECHI 2014. Sui suoi legami con gli ambienti del cattolicesimo liberale, v. ora GALLUZZI 2022.

104 Nel Fondo Favaro della Domus Galilaeana di Pisa (DGP), oltre a numerose copie della circolare, si conservano centinaia di ritagli di giornale raccolti da Antonio Favaro e dal figlio Giuseppe, che ne testimoniano la diffusione in decine di paesi (DGP, Fondo Favaro, Cartelle, 12-13).

La lotta intorno a Galileo – leggeva commentando la fine dell’impresa all’Accademia della Crusca¹⁰⁵ – ed al principio per il quale il suo nome viene agitato come una bandiera, ferve oggidì più che mai: noi siamo lieti e superbi d’aver consacrata la vita a mettere i contendenti in pieno assetto di battaglia, affinché la verità, per la quale convien credere che d’ambe le parti lealmente si combatta, abbia il suo pieno e definitivo trionfo.

Antonio Favaro non perdonò mai chi lo aveva preceduto nella cura degli scritti di Galileo (su tutti il «timorato editore» padovano Giuseppe Toaldo, il primo a inserire il *Dialogo* nella raccolta delle opere complete), per non aver almeno tentato di servirsi dell’archivio fiorentino, a quel tempo ancora integro, impedendone così la «sciagurata dispersione»¹⁰⁶. Né mai rinunciò a seguire sul mercato europeo le tracce di quanto fosse ancora possibile sottrarre alla scomparsa e all’oblio. Si deve così proprio al Favaro l’ultimo contributo all’arricchimento del fondo galileiano. L’*Appendice* che nella familiarità degli addetti ai lavori porta tuttora il suo nome, conteneva già manoscritti, studi preparatori e bozze dei lavori galileiani di Giovan Battista Clemente Nelli e i carteggi dei discendenti di Galileo con la famiglia Viviani estratti dalla Biblioteca Palatina, oltre a un gruppo di lettere originali sfuggite in passato agli accaparramenti del medesimo Nelli o vendute dai suoi figli prima dell’intervento delle autorità toscane e acquistate dalla Biblioteca Nazionale. Antonio Favaro la completò con svariati faldoni di corrispondenza e documenti relativi a Galileo e al Viviani comprati (non senza sforzo) da collezionisti e librai.

Non so se sia giunta fino a Lei – scriveva con qualche punta di amarezza a Domenico Berti – la notizia delle sei grosse filze di documenti galileiani da me, non senza qualche grave sacrificio, miracolosamente salvate e regalate alla Biblioteca Nazionale di Firenze. Il Governo, per verità, non sembra aver peranco compresa l’entità del dono e del conseguente mio sacrificio; ma spero che almeno non mi mancherà la riconoscenza degli studiosi¹⁰⁷.

E proprio grazie all’acribia e alla determinazione di uno studioso, quel nuovo scampolo di carte, frutto della ricerca scientifica, ribadiva quel legame biuni-

105 FAVARO 1910, 71-72.

106 Ivi, 48-49.

107 Roma, Biblioteca del Senato (BSR), Ms. A.14.VIII.5 (lettera del 10 dicembre 1886).

voco che si era perpetuato nei secoli fra editori e collezione. Queste, le mutevoli fortune di un archivio complesso, che non hanno permesso si conservasse alcun ordinamento originale d'autore. Ma nell'armonia dell'insieme, specchio della volontà tenace di diffondere un pensiero che aveva rivoluzionato il mondo e l'uomo, sovrapposte alle voci dei protagonisti possono tuttora distinguersi quelle di discendenti, amici, allievi, istituzioni, amatori, professionisti, studiosi, che con motivazioni e spinte ideali via via diverse, hanno recuperato, integrato e sistemato queste carte, preservandole dai tentativi deliberati di cancellarne il messaggio o semplicemente dall'incuria, non meno pericolosa e distruttiva. Il nostro secolo, che queste carte ha ereditato come quelle di molti altri, da simili esempi di passione per la salvaguardia della memoria ha tuttavia imparato assai poco, quasi non fosse più il tempo di farne tesoro. Ed è un peccato, perché non si tratta di propellenti per esibizioni erudite da addetti ai lavori o di curiosità da dare in pasto a qualche turista di passaggio, ma di occhi aperti sull'anima del nostro paese, sulle nostre responsabilità individuali, su vizi e virtù ancestrali che modellano la vita di ognuno di noi. Come sapevano bene i vecchi maestri, avvezzi a leggere fra le righe dei lasciti caparbiamente protetti da chi ci ha preceduti:

il dramma di Galileo, che rimane esemplare, fu una vera tragedia [...]. Il silenzio che [...] cade sul paese è impressionante. Nei documenti degli scienziati, per esempio nelle loro corrispondenze, non si affrontano più questioni astronomiche. La necessità che di certe cose si debba parlare sottovoce, sussurrando, entra da allora nel profondo delle coscienze. E ci rimane, fino a diventare una malattia endemica. Una tara storica dalla quale non è facile liberarsi. Il silenzio, appunto, nella terra degli inquisitori, dei 'tribunali della coscienza'¹⁰⁸.

SARA BONECHI
MUSEO GALILEO, FIRENZE*

108 GARIN 1997, 14-15.

* s.bonechi@museogalileo.it; Museo Galileo, Piazza dei Giudici 1, 50122 Firenze FI, Italia.

BIBLIOGRAFIA

Fonti manoscritte

Firenze, Archivio di Stato (ASF), Notarile moderno, prot. 15684, n. 46

ASF, Manoscritti, 144

ASF, Notarile moderno, prot. 17056, nn. 10 e 38

ASF, Notarile moderno, prot. 16435, n. 29

ASF, Notarile moderno, prot. 14462, n. 72

ASF, Notarile moderno, prot. 14966, n. 33

ASF, Notarile moderno, Testamenti forestieri 13, ins. 100

ASF, Notarile moderno, prot. 17099, n. 62

ASF, Notarile moderno, prot. 13546, n. 54

ASF, Notarile moderno, prot. 23370, n. 46

ASF, Avvocatura regia, 231, ins. 42

Firenze, Biblioteca Marucelliana (BMF), ms. C.45, n. 21

BMF, ms. A.277, n. 5

BMF, ms. A.277, n. 25

BMF, ms. A.279, n. 14

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (BNCF), ms. Gal. 99

BNCF, ms. Pal. 1126

BNCF, ms. Pal. 1127

BNCF, ms. Pal. 1128

Pisa, Domus Galilaeana (DGP), Fondo Favaro, Cartelle, 12-13

Prato, Biblioteca Roncioniana (BRP), ms. Roncioniano Q.III.4 (55)

Roma, Biblioteca del Senato (BSR), Ms. A.14.VIII.5

Fonti a stampa

ANATRINI 2021 = LEONARDO ANATRINI, «Primacy, prestige & authority. The Bolognese edition of the Opere at the dawn of Galilean mythology», in MASSIMO BUCCIANINI (ed.), *The Science and Myth of Galileo between the Seventeenth and Nineteenth Centuries in Europe. Proceedings of the International Conference (Florence, Museo Galileo, 29-30 January 2020)*, 53-68, Firenze, Olschki, 2021.

BELLINATI 1982 = CLAUDIO BELLINATI, «Gregorio Barbarigo, Cosimo Galilei e il Dialogo sopra i due massimi sistemi nel Seminario di Padova (Cod. 352)», *Studia Patavina* XXIX(3) (1982), 221-234.

BONECHI 2014 = SARA BONECHI, «Le Opere di Galileo da Galileo ad Antonio Favaro», in FEDERICO TOGNONI (ed.), *Galileo. Il mito tra Otto e Novecento (Catalogo della Mostra tenuta a Pisa nel 2014)*, 25-55, Ospedaletto, Pacini, 2014.

BONECHI 2022 = SARA BONECHI, «D. Pius Lisci pusillus geometra. Su Vincenzo Viviani e Galileo», *Galilaeana* XIX (2022), 67-86.

BUCCIANINI 1997 = MASSIMO BUCCIANINI, «Scienza e filologia: l'edizione nazionale delle opere di Galileo», *Giornale critico della filosofia italiana* LXXVI (1987), 424-445.

CAMBIAGI 1846 = FRANCESCO CAMBIAGI, *Cenni storici della Stamperia Granducale*, Firenze, nella Stamperia Granducale, 1846.

CASCIU 1993 = STEFANO CASCIU, *Anna Maria Luisa de' Medici elettrice palatina (1667-1743)*, Firenze, A. Bruschi, 1993.

CASCIU 2006 = STEFANO CASCIU, «"Principessa di gran saviezza". Dal fasto barocco delle corti al Patto di famiglia», in STEFANO CASCIU (ed.), *La principessa saggia: l'eredità di Anna Maria Luisa de' Medici, Elettrice Palatina*, 30-57, Livorno, Sillabe, 2006.

CASTAGNETTI, CAMEROTA 2001 = GIUSEPPE CASTAGNETTI, MICHELE CAMEROTA, «Antonio Favaro and the Edizione nazionale of Galileo's Works», in JÜRGEN RENN (ed.),

Galileo in Context, 357-361, Cambridge, Cambridge University Press, 2001.

CHAPELAIN 1964 = JEAN CHAPELAIN, *Lettere inedite a corrispondenti italiani*, con introduzione e note di PETRE CIUREANU, Genova, Di Stefano, 1964.

CHAPRON 2009 = EMANUELLE CHAPRON, *“Ad utilità pubblica”: politique des bibliothèques et pratiques du livre à Florence au XVIII^e siècle*, Genève, Libr. Droz, 2009.

CONTARDI 2002 = SIMONE CONTARDI, *La casa di Salomone a Firenze: l’Imperiale e Reale Museo di fisica e storia naturale, 1775-1801*, Firenze, Olschki, 2002.

CONTICELLI 2006 = GIULIO CONTICELLI, «L’Elettrice Palatina e il Patto di famiglia: alle radici della legalità costituzionale dei beni culturali», in STEFANO CASCIU (ed.), *La principessa saggia: l’eredità di Anna Maria Luisa de’ Medici, Elettrice Palatina*, 94-97, Livorno, Sillabe, 2006.

CREMONA, BOLDRINI, VAGNUZZI 2013 = ROSSANA CREMONA, ELISA BOLDRINI, CHIARA VAGNUZZI, *Per amore d’arte e di memoria: Anna Maria Luisa de’ Medici e il Patto di famiglia. Atti del convegno Firenze, 22 marzo 2013*, Firenze, Regione Toscana - Consiglio regionale, 2013.

CRISTOFOLINI 1972 = PAOLO CRISTOFOLINI, «Buonaventuri, Tommaso», in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 15, 182-183, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1972.

DATI 1663 = CARLO ROBERTO DATI, *Lettera a’ Filaleti di Timauro Antiata della vera storia della cicloide e della famosissima esperienza dell’argento vivo*, in Firenze, all’Insegna della Stella, 1663.

FAVA 1939 = DOMENICO FAVA (ed.), *La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e le sue insigni raccolte*, Milano, U. Hoepli, 1939.

FAVARO 1885 = ANTONIO FAVARO (ed.), «Documenti inediti per la storia dei manoscritti galileiani nella Biblioteca Nazionale di Firenze», *Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche XVIII* (1885), 1-112, 151-230.

FAVARO 1882 = ANTONIO FAVARO, «Spigolature galileiane dalla autografoteca Campori in Modena», *Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena XX* (1882), pt. 3, *Memorie della sezione di scienze*, 3-36.

FAVARO 1887 = ANTONIO FAVARO, «Serie seconda di scampoli galileiani. XIII. Contribuzione alla storia dei manoscritti galileiani», *Atti e memorie della R. Accademia*

di scienze, lettere ed arti in Padova III (1887), 32-35.

FAVARO 1902 = ANTONIO FAVARO, «Amici e corrispondenti di Galileo Galilei. VIII, Giovanfrancesco Sagredo. Memoria letta nella adunanza solenne della R. Deputazione veneta di storia patria, tenuta in Venezia, addì 9 novembre 1902», *Nuovo archivio veneto* IV (1902), pt. II, 313-422.

FAVARO 1910 = ANTONIO FAVARO, «Galileo e le edizioni delle sue opere. Discorso letto alla R. Accademia della Crusca nella pubblica adunanza del 30 gennaio 1910», *Atti della R. Accademia della Crusca, a.a. 1908-1909* (1910), 27-72.

FAVARO 1917-1918 = ANTONIO FAVARO, «Intorno alla prima edizione fiorentina delle Opere di Galileo», *Atti dell'I.R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, LXXVII (1917-1918), ser. 9, t. II, pt. 2, 229-242.

GALIANI, GRANDI 1989 = CELESTINO GALIANI, GUIDO GRANDI, *Carteggio (1714-1729)*, a cura di FRANCO PALLADINO, LUISA SIMONUTTI, prefazione di MAURIZIO TORRINI, Firenze, Olschki, 1989.

GALILEI 1655-1656 = GALILEO GALILEI, *Opere di Galileo Galilei linceo nobile fiorentino [...], in questa nuova edizione insieme raccolte e di varii trattati dell'istesso autore non più stampati accresciute [...]*, in Bologna, per gli heredi del Dozza, 1655-1656.

GALILEI 1718 = GALILEO GALILEI, *Opere di Galileo Galilei nobile Fiorentino, primario filosofo e mattematico del Serenissimo Granduca di Toscana*, in Firenze, nella stamperia di S.A.R. per Gio. Gaetano Tartini e Santi Franchi, 1718.

GALILEI 1744 = GALILEO GALILEI, *Opere di Galileo Galilei divise in quattro tomi, in questa nuova edizione accresciute di molte cose inedite*, a cura di GIUSEPPE TOALDO, in Padova, nella stamperia del Seminario appresso Gio. Manfrè, 1744.

GALILEI 1842-1856 = GALILEO GALILEI, *Le opere di Galileo Galilei, prima edizione completa condotta sugli autentici manoscritti palatini*, per opera di EUGENIO ALBÈRI, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 1842-1856.

GALILEI 1890-1909 = GALILEO GALILEI, *Le opere di Galileo Galilei, edizione nazionale sotto gli auspicii di Sua Maestà il Re d'Italia*, direttore ANTONIO FAVARO, Firenze, Tip. di G. Barbèra, 1890-1909.

GALILEI 2015 = GALILEO GALILEI, *Le opere di Galileo Galilei - Appendice, vol. II. Carteggio*, a cura di MICHELE CAMEROTA e PATRIZIA RUFFO, con la collaborazione di MASSIMO BUCCIANINI, Firenze, Giunti, 2015.

GALILEI 2019 = GALILEO GALILEI, *Le opere di Galileo Galilei - Appendice, vol. IV. Documenti*, a cura di MICHELE CAMEROTA e PATRIZIA RUFFO, Firenze, Giunti, 2019.

GALLUZZI 1976 = PAOLO GALLUZZI, «Evangelista Torricelli: concezione della matematica e segreto degli occhiali», *Annali dell'Istituto e Museo di storia della scienza di Firenze* I(1) (1976), 71-95.

GALLUZZI 1979 = PAOLO GALLUZZI, «Vecchie e nuove prospettive torricelliane», in *La scuola galileiana: prospettive di ricerca. Atti del Convegno di studio di Santa Margherita Ligure, 26-28 ottobre 1978*, 13-51, Firenze, La Nuova Italia, 1979.

GALLUZZI 2022 = PAOLO GALLUZZI, *Galileo, Rosmini, Darwin triumviri del cattolicesimo riformatore, 1870-1918*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2022.

GALLUZZI, TORRINI 1975-1984 = PAOLO GALLUZZI, MAURIZIO TORRINI (ed.), *Le opere dei discepoli di Galileo Galilei. Carteggio*, Firenze, Giunti, 1975-1984.

GARCIA 2004 = STÉPHANE GARCIA, *Élie Diodati et Galilée: naissance d'un réseau scientifique dans l'Europe du XVII^e siècle*, préface d'ISABELLE PANTIN, Firenze, Olschki, 2004.

GARIN 1997 = EUGENIO GARIN, *Intervista sull'intellettuale*, a cura di MARIO AJELLO, Roma-Bari, Laterza, 1997.

ITALIA, ZANARDO 2023 = PAOLA ITALIA, MONICA ZANARDO (eds.), *Volontà d'archivio. L'autore, le carte, l'opera*, Roma, Viella, 2023.

LUGARESI 2017 = MARIA GIULIA LUGARESI, «La tradizione galileiana nei progetti editoriali della Stamperia Granducale di Firenze (1713-1723)», *Galilaeana* XIV (2017), 181-228.

NELLI 1793 = GIOVAN BATTISTA CLEMENTE NELLI, *Vita e commercio letterario di Galileo Galilei*, Losanna, si vendono in Firenze presso Giovacchino Pagani, 1793.

SALVINI 1717 = SALVINO SALVINI, *Fasti consolari dell'Accademia fiorentina di Salvino Salvini consolo della medesima e rettore generale dello Studio di Firenze. All'altezza reale del serenissimo Gio. Gastone gran principe di Toscana*, in Firenze, nella stamperia di S.A.R., per Gio. Gaetano Tartini e Santi Franchi, 1717.

TARGIONI TOZZETTI 1780 = GIOVANNI TARGIONI TOZZETTI, *Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche accaduti in Toscana nel corso di anni LX del secolo XVII*, in Firenze, si vende da Giuseppe Bouchard libraio in Mercato Nuovo, 1780.

TORRICELLI 1715 = EVANGELISTA TORRICELLI, *Lezioni accademiche*, In Firenze, nella stamperia di S.A.R. per Jacopo Guiducci e Santi Franchi, 1715.

TORRICELLI 1723 = EVANGELISTA TORRICELLI, *Raccolta d'autori che trattano del moto dell'acque*, In Firenze, nella stamperia di S.A.R. per gli Tartini e Franchi, 1723.

TORRICELLI 1919-1944 = EVANGELISTA TORRICELLI, *Opere di Evangelista Torricelli edite in occasione del III centenario della nascita col concorso del Comune di Faenza*, da GINO LORIA e GIUSEPPE VASSURA, Faenza, Stab. lito-tip. G. Montanari, 1919-1944.

TORRINI 2001a = MAURIZIO TORRINI, «La biblioteca di Galileo e dei galileiani», *Intersezioni* XXI(3) (2001), 545-558.

TORRINI 2001b = MAURIZIO TORRINI, «Galileo e la repubblica degli scienziati», in JOSÉ MONTESINOS, CARLOS SOLÍS (eds.), *Largo campo di filosofare. Eurosymposium Galileo 2001*, 783-794, La Orotava, Fundación Canaria Orotava de historia de la ciencia, 2001.

TORRINI 2009 = MAURIZIO TORRINI, «“Che il mio nome non si estingua”. La morte di Galileo e le sorti della scienza», *Giornale critico della filosofia italiana* LXXXVIII(1) (XC) (2009), 5-24.

TORRINI 2015 = Maurizio Torrini, «Una vita difficile: il Racconto storico della vita di Galileo Galilei di Vincenzo Viviani», in MARCO PAOLI (ed.), *Arte e cultura del libro. Saggi di bibliologia e di storia dell'editoria per i venti anni di «Rara volumina»*, 33-47, Lucca, M. Pacini Fazzi, 2015.

TORRINI 2021 = MAURIZIO TORRINI, *Galileo nel tempo*, Firenze, Olschki, 2021.

VALENTINI 2006 = ANITA VALENTINI, *Il testamento di Anna Maria Luisa De' Medici*, Firenze, Polistampa, 2006.

VIVIANI 1674 = VINCENZO VIVIANI, *Quinto libro degli Elementi d'Euclide, ovvero, Scienza universale delle proporzioni spiegata colla dottrina del Galileo*, in Firenze, alla Condotta, 1674.